

Luca Federico

Veronica Pesce

Il vasaio e l'ortolano. Giovanni Pascoli, i suoi illustratori, le arti figurative

Alessandria

Edizioni dell'Orso

2021

ISBN 978-88-3613-106-8

Ne *I due vicini* (1908), che Giovanni Pascoli considerava «il migliore» dei suoi poemi italiani, i personaggi di Trigo e Brigo sono uniti da un legame assai più profondo della rima che, con macchietistica franchezza, riverbera nei loro nomi. Sviluppando una tematica già trattata nel *Fanciullino*, Pascoli offre un'ulteriore trasposizione “agreste” dell'attività poetica e dell'opera artistica deputata a illustrarla. Fra Trigo l'ortolano e Brigo il vasaio esiste, infatti, una reciproca solidarietà che affonda le proprie radici in una comune dedizione al lavoro: l'ortolano, *alter ego* del poeta, fa nascere e crescere fiori e cavolfiori; mentre il vasaio, doppio dell'artista, lavora l'argilla per fabbricare recipienti abbastanza capaci per contenerli. Sulla dichiarazione che ne risulta fuor di metafora, la critica sembrerebbe convergere: arte e poesia non sono che, per Pascoli, omologhe declinazioni della medesima pulsione figurativa. Se, da un lato, il poeta pretese in vita la perfetta aderenza delle illustrazioni alla lettera del testo, oltre che alle immagini primarie che ne ispirarono la composizione, dall'altro, non si può negare che i suoi testi proponessero, con significativa regolarità, un nucleo di soggetti comuni alla pittura contemporanea. Del resto, che Pascoli fosse particolarmente sensibile a problemi di natura figurativa appare evidente leggendo anche le puntigliose istruzioni epistolari che «come un bambino entusiasta» egli sapeva fornire ai suoi artisti, ricorrendo a termini tecnici e allegati fotografici, fino a tormentarli con repliche piccate (in merito alla raffigurazione di un «rivo gorgogliante» nei *Poemi italici*, ad esempio, Pascoli giunse a puntualizzare al povero Alfredo Baruffi che quel rivo si dovesse «vedere, non udire, che gorgoglia!»). E benché non amasse essere oggetto di rappresentazioni caricaturali, buffonesche o riduttive, egli stesso non mancò di coltivare una privata inclinazione al disegno testimoniata dalle carte d'archivio, fra le quali si conservano sia raffigurazioni di personalità locali sia ritratti intimi e familiari, dove pure compare il fedele cane Gulì.

Dunque è in questo campo di studi, reso fertile dalla cooperazione interdisciplinare e dalla sedimentazione di ricerche filologiche precedenti, che si innesta l'indagine di Veronica Pesce, il cui obiettivo preminente è quello di rileggere la figura di Pascoli «attraverso la specola dell'arte figurativa». Il volume da lei curato si articola in due parti ben distinte ma fra loro complementari: la prima sezione, più ampia e riepilogativa, offre un compendio aggiornato dei molteplici contributi sui rapporti che legarono il poeta alle coeve arti visive e agli illustratori delle sue opere (particolare attenzione merita l'inserito iconografico in coda al volume, quale utile strumento di riscontro); la seconda sezione, più circoscritta e analitica, si prefigge invece di vagliare la «vocazione artistico-figurativa» della poesia pascoliana, già rilevata dalla critica a partire da Leonello Manzi, concentrandosi sui componimenti inclusi nella prima raccolta dell'autore, *Myrica*. Come esplicitamente dichiarato nella premessa, *Il vasaio e l'ortolano* è, pur con la sua autonomia, soprattutto debitore nei confronti degli studi di Paola Paccagnini, la cui prematura scomparsa le impedì di riorganizzare i propri interventi in un unico volume monografico. Perciò, tra il 2006 e il 2018, anche nel solco di tali ricerche, Veronica Pesce ha scritto e pubblicato i propri articoli pascoliani, confluiti in questa sede dopo un lungo lavoro di approfondimento presso l'Archivio di Casa Pascoli a Castelvechio (attualmente digitalizzato e consultabile in rete, grazie al lavoro della Soprintendenza Arcivistica per la Toscana e della Scuola Normale Superiore di Pisa, all'indirizzo

<http://pascoli.archivi.beniculturali.it>). *Il vasaio e l'ortolano* ripercorre così la parabola del gusto figurativo di Pascoli al fine di ricostruirne il processo di invenzione poetica già *in nuce* nei suoi primi versi. Sulla base di carte talvolta inedite o poco note, la rassegna dei contatti artistici del poeta viene esaminata dall'autrice tanto negli esiti grafici quanto sul piano documentario, con uno sguardo d'insieme che non trascura le singole vicende né la storia delle mancate collaborazioni. Il caso delle *Myrica* serve poi a ricostruire l'«idea visiva» che soggiace alla poesia di Pascoli da un punto di vista più strettamente compositivo, non senza registrarne la «pendolare oscillazione» fra i due poli dell'impressionismo e del simbolismo, o le suggestioni esercitate dalle tendenze artistiche a cavallo dei due secoli, specialmente preraffaellite. Muovendo dal binomio arte e letteratura, sul quale convergono oggi molti studi, il volume di Veronica Pesce rappresenta «un punto di partenza per una più ampia riflessione» e incoraggia senz'altro ulteriori indagini sull'argomento.